

ALCUNE CONSIDERAZIONI STORICO LINGUISTICHE CIRCA L'ORIGINE DEL NOME DI VITERBO

di Claus Riessner

Professore incaricato di Filologia germanica e Letteratura tedesca presso le Università di Viterbo e di Roma

*I*l noto storico viterbese Giuseppe Signorelli ha osservato giustamente: "Quanto al nome di Viterbo, molto vi si è fantasticato sopra", riportando poi in un'ampia nota del suo libro una scelta di spiegazioni etimologiche, senza voler approfondire l'argomento che resta sostanzialmente fuori dalle sue ricerche¹. Non ci soffermiamo a lungo sui vari tentativi di derivazione che hanno inizio già nel pieno medioevo (Gottifredo da Viterbo), basandosi semplicemente, come accadrà ancora nei secoli successivi, sulla combinazione di elementi formativi quali componenti di *Viterbium* (Vi-t-erb-ium), secondo le varie opinioni².

Un nuovo orientamento nella ricerca di spiegazioni etimologiche crediamo di scorgere al più tardi nel Settecento allorché si pensava di far risalire l'origine della città e del suo nome ai tempi lontani dell'età biblica, seguendo in ciò ovviamente una tendenza conforme alle concezioni anniane³. Anche se questi tentativi d'interpretazione non ci offrono più materia di discussione, presentano a nostro avviso un aspetto positivo per aver collocato la questione nell'ambito più largo del passato etrusco-romano e medievale della città, due fattori, come vedremo in seguito, non trascurabili al fine di una più corretta impostazione del problema. E' significativo in tal senso che anche il grande Muratori ha voluto esprimere il suo pa-

rere sull'origine del nome di Viterbo che deriverebbe direttamente dal germanico, vuol dire dal longobardo, il che può essere accettabile senz'altro sul piano storico, ma richiede nello stesso tempo alcune riflessioni filologiche per le quali nel Settecento mancavano ancora i presupposti necessari⁴.

L'accresciuto materiale documentario (storico e linguistico) nella prima metà dell'Ottocento, cui si aggiunge quello archeologico-epigrafico nella seconda metà del secolo, permetterà poi di considerare il problema in stretta connessione con le vicende storiche di tutto il territorio circostante dall'età etrusco-romana (Tuscia suburbicaria) all'alto medioevo (Tuscia Langobardorum). Così F. Orioli⁵ voleva riconoscere la forma primordiale del nome della città nella *massa Veternensis* "apud Tuscos" citata una volta da Ammiano Marcellino (XIV, 11, 27), ma non ci convince un'interpretazione basata sulla semplice somiglianza di due sillabe attestate del resto anche in altri nomi di luogo, senza che sia possibile collegare una determinata località con questo toponimo. E altrettanto problematico appare il tentativo di far derivare il nome da *casa Arbitana*, sebbene sappiamo che questo luogo era situato nelle vicinanze immediate di Viterbo, verso il monte la Palanzana⁶. Infine si è accennato al legame esistente fra il nome della città e il nome di persona Viterbus

(Biterbus) attestato in documenti medievali⁷, ma riteniamo che l'antroponimo è stato imposto dalla forma del nome di luogo e difficilmente potrà fornirci un indizio sull'origine di quest'ultimo⁸.

Una considerazione a parte merita la derivazione Viterbo - Veturbo = *vetus urbs* proposta da H. Nissen, instancabile camminatore attraverso tutta la penisola appenninica, alla ricerca di testimonianze dirette (monumentali ed epigrafiche) che vengono studiate e verificate in confronto con le fonti letterarie pervenuteci, per ricostruire un quadro dell'Italia antica⁹. Pur non condividendo questa autorevole opinione per quanto concerne l'origine del toponimo, dobbiamo però riconoscere la fondatezza della base linguistica da lui citata, visto che deriva da una fonte sicura: il geografo di Ravenna (l'anonimo ravennate)¹⁰ presenta nella sua opera, databile ai primi decenni dell'ottavo secolo, un elenco di nomi di città e di stazioni viarie dai quali possiamo dedurre che aveva davanti una carta di itinerari romani risalente alla tarda età imperiale e conservataci fortunosamente in una copia medievale (Tabula Peutingeriana)¹¹. Queste indicazioni furono poi integrate da lui, tenendo conto dei cambiamenti topografici avvenuti nel frattempo, e adattate ai bisogni di un viaggiatore del suo tempo. Citiamo nel contesto il passo in cui compare per

qui etiā Viterbum pro Veterbo in exciso alabaustro/Longobardicis litteris & prolatione posuerunt. Annia questio. xvi.
 QVERIS: ut aliorū opiniones/ quas sepe simul cōparabamus quē magis ad significationē accederet: denuo tibi repetā? Responsio. Prima funditus falsa est: quē dicit Viterbū dici quasi Vitibur/ quasi parvū Tibur/ q. a Tiburtinis sit conditū. Nā ratione utriusq; partis falsum est: quia quoad significatū ad quod significandū imponit nihil habet cū Tiburē: neq; quoad proprietatē conditionis a quā nomē imponitur a Tiburtinis conditū est tetrapolis Viterbū: qd omni urbe Italię prima & antiquior inuenit: ut probabit in commentariis super Myrsilū & alios auctores. Hinc proxima est ferme quedā nouella opinio: quē dicit Viterbū esse Vitebū: q. a ipsum Thebanus Hercules fundauerit. Vnde & castrum Herculis dicit. Est ergo Viterbum quasi Vithebe & parue thebe. Sed fata hec nō currūt: quia de antiquitatibus antiquioribus statim uocabulis/ libris/ autoribus & interpretatiōibus: quē ut ostendimus docent quod ad significatū nominis definiri uetus uerbis/ statim & uetere uerbum ac dictaturam. Quoad proprietatem uero/ a qua uidetur nomen desumi/ ut ait ab edificatore Thebano: similiter falsum est: quia ut in eisdem commentariis uidebitur anteq; Hercules Thebanus esset/ siue Grecus siue Egypcius: erat urbs regia Tetrapolis edificata Viterbum. Et ideo non dicit a conditore Vi Thebe. Nec iuuerit qd lapis excisus effusus/ Cybelarius dicit/ q. proximo loco Verulonie fundauerit Migdala/ id est turrim/ & ob id illud parvū spatium/ dicit castrum Herculis: Qui enim edificat unam turrim in magna ciuitate tetrapoli/ & eam a se danominat/ neq; totā ciuitatem a se denominare potest/ neq; asserere illam a se edificatā. Vt tamen ne somniasse hec opinans uideatur: potest concedi illud paruum spatium Herculeum posse dici paruum Thebe: sed non tota tetrapolis: qui una hyrundo non facit uer: neq; una diēs felicitas/ ut Aristoteles ait in primo ethicorū: & ita una domus turrita/ non facit tetrapolim. Tertia opinio est uiri eruditissimi Fati: quē ut diximus uera est quoad proprietatem a qua nomen imponit: sed falsa quoad significatū. Quarta opinio est litterati uiri Raimundi: qui in uocabulis super commentaria Iulii Cesaris dicit Viterbum dici quasi uita inermium/ quia emeriti militia/ ueteres Romani eam urbem sibi pro delictis deligebāt. Et hec uera est opinio/ quoad proprietatem a qua ethomologiam nominis desumit: sed falsa quoad principale significatū nominis. Quinta etiā opinio a proprietate Thermae exponit Viterbū quasi ui Thermaulū. Sunt enim ibi Thermae Etruscae/ id est Volturrene ut exposuimus questioe octaua: nona decima & deinceps. Hiis calidanis aquis carumq; Fluento adhuc calidano dicto innasce piscatura/ tum copiosa/ tum salubris: de qua plinius in uita naturalis historię cap. de miraculis fontiu & aquarū. Piscē inquit aquis calidis innascuntur rāne. Ad Vetulonos uero in Etruria non procul mari: Pisces. Sunt & saluberrimę Thermae Caię adhuc cognomine: quarum meminit Strabo in v. libro cōparans eis Sabatias uicinas Romę. Sic enim ait. Vbi Etruria magis appropinquat Romę habundat aquis calidis/ & non minus habundantes q. Caię: quę nobilitate sui ceteras excellūt. Sed copiosius de Volturrenis Thermis disseruimus/ in commentariis supra Sempronium. Ab his igitur Thermis per Ethimologiam cōcedi potest

L'etimologia del nome *Viterbo* secondo Giovanni Annio (XVI questio: è una pagina tratta dalla prima edizione del *De antiquitatibus*, stampata in Roma il 3 agosto 1498 da Eucario Silber, tipografo in Campo di Fiori).

la prima volta il nome di Viterbo nella forma di "Beturbon": "Item iuxta territorium civitatis quam superius diximus Bacchanis ad partem Tuscie est civitas que dicitur Sudrio - Magnensis, item Foro Casi - Beturbon - Balneon regis - Orbevetus - Pallia - Clusion"¹².

La sequenza dei luoghi nominati

dimostra che nel periodo in cui l'opera fu compilata, quando, cioè, il territorio in questione era caduto quasi interamente in potere dei Longobardi, il percorso dell'antica via Cassia aveva subito una notevole deviazione¹³. La via, diretta da Roma a nord, dopo *Forum Cassi(i)* passa ora per Viterbo divenuta

roccaforte longobarda parimenti a Bagnoregio e Orvieto, lungo una strada di grande importanza strategica¹⁴. Ciò avvenne mentre l'antico tratto della via che passava per *Aquae Passaris* e *Volsinii* veniva abbandonato, soprattutto dopo la distruzione (totale o parziale) di quest'ultima città da parte dei Longobardi¹⁵.

Nell'ambito della nostra ricerca che ha principalmente un carattere linguistico non vogliamo indagare sulla reale posizione di Viterbo durante il primo periodo longobardo fra il sesto e il settimo secolo, per il quale del resto manca una documentazione certa, ma dobbiamo rivolgere la nostra attenzione alla forma del nome *Beturbon* tramandata dall'anonimo ravennate¹⁶. Questi, vivendo in un ambiente in cui si usava parlare accanto al latino anche il greco o essendo lui stesso probabilmente di madre lingua greca, ha preferito la terminazione greca a quella latina in tre dei nomi menzionati, come pure in altri casi qui non citati: *Beturbon*, *Balneon* (regis) e *Clusion*, al posto di *Beturbum*, *Balneum* (regis) e *Clusium*. La stessa influenza linguistica si può supporre per *Sudrio(n)* - *Sutrium*, giacché la τ greca nella pronuncia bizantina (presso che uguale alla neogreca) è simile ad una d latina¹⁷. Ugualmente la b iniziale di *Beturbon* può corrispondere alla β greco-bizantina pronunciata come una v latina¹⁸. Possiamo così ricostruire la seguente forma latina del nome della città nella sua prima attestazione: *Veturbum*.

Procedendo sempre in ordine cronologico, troviamo il nome della città in un passo del *Liber Pontificalis* in cui si parla del contrasto, poi appianato, fra il re longobardo Liutprando e papa Zaccaria (741-752) per la restituzione al ducato romano (Patrimonium Petri) delle quattro città di Ameria (*Amelia*), Orte (*Orte*), Polimartium (*Bomarzo*) e Blera. In tale occasione il messo del re,

Grimoaldo, accompagnò personalmente il papa fino alla città di Blera "per partes Sutrinae civitatis, per fines Langobardorum Tusciae, quia de propinquo erat, id est per castrum Biterbo"¹⁹. Viterbo era dunque in quel periodo un luogo fortificato (castrum) del regno longobardo ai confini del ducato romano.

Le testimonianze più importanti dal punto di vista linguistico cominciano a comparire dalla seconda metà dell'ottavo secolo in poi, cioè nei decenni che segnano la fine del dominio longobardo e l'inizio del periodo carolingio, nei *Regesti Amiatino* e *Farfense*²⁰.

Castello Ueterbo (*Reg. Amiat.*, n. 16, anno 768). - *Castri uiterbij* [...] in uiterbio [...] in castrum uiterbij [...] curtis regiae uiterbensis [...] castri uiterbij (*Reg. Farf.*, n. 92, anno 775). - *Intro castrum uiterbij* [...] *Actum uiterbij* (*ivi* n. 146, anno 789). - *Actum biterbo* (*ivi* n. 170, anno 801). - *Castri uiterbij* [...] *Actum castrum uiterbij* (*ivi* n. 177, anno 805). *Actum uiterbio* [...] *de uiterbio* (*ivi* n. 178, anno 805). - *Murus de castrum uiterbij* [...] *Actum uiterbij* (*ivi* n. 191, anno 808). - *Ueterbij* [...] *castri ueterbensis* (*ivi* n. 253, anno 821). *Finibus cibis Beterbense* (*Reg. Amiat.*, n. 100, anno 827).

Secondo queste testimonianze a quel tempo il nome del luogo era nelle forme principali: *Veterb(i)um*, *Viterbium* e *Biterbum* cui possiamo aggiungere la forma aggettivale che sarà anche il nome etnico: *viterbensis*, *veterbensis* e *beterbensis*. Oltreché un "castrum" o "castellum" cinto di mura Viterbo era diventata nell'anno 775 una "curtis regia", vuol dire una residenza (fortificata) a disposizione del re Carlomagno (*rex Francorum et Langobardorum*)²¹, e possiamo ben supporre che il re e più tardi l'imperatore abbia soggiornato in questo luogo durante i suoi viaggi a Roma²².

Dalle testimonianze citate risulta



Consacrazione della chiesa di S. Angelo in Spata: epigrafe dell'anno 1145, a cornu Epistolae presso l'altare maggiore. Priore della chiesa, sita in burgo Biterbo, è dompno Biterbo (5° e 6° rigo dell'epigrafe).

che il principale elemento formativo nel nome della città è costituito dalla sillaba *vet-* (*vit-*) il che potrebbe indicare un'origine etrusca, pensando al nome di *Vetulonia*, sicuramente una fondazione etrusca, attestato dalla forma *Vatluna* su monete antiche²³. E un'origine etrusca altrettanto sicura - limitando la nostra scelta a località situate nell'Etruria meridionale e preferibilmente nell'odierna provincia di Viterbo - riconosciamo nei nomi di *Volsinii*, etrusco *Velzna*; *Volci* (*Vulci*), etrusco *Velχ-*; *Sutrium*, etrusco *Suθri-*; *Tarquini* (in fonti greche anche *Ταρχυνία*), etrusco *Tarχ(u)na*²⁴. Questi luoghi sono menzionati accanto ad altri da Plinio, spesso nella forma del nome etnico latinizzato²⁵, e da vari autori greci e latini²⁶, fra i quali citiamo soprattutto Strabone che parla nella sua *Geografia* (V,2,9) di "numeroso cittadine (*πολίχνας συχναί*) etrusche di cui alcune esistono da sempre, mentre altre sono state colonizzate e sottomesse dai Romani".

Fra queste cittadine indicate da Strabone esisteva sicuramente un centro abitato il cui nome possiamo ricostruire sulla base di alcune testimonianze epigrafiche conservate: *Surrinum* (-na) o *Sorrinum* (-na)²⁷. A. Scriattoli ci ha dato una suggestiva descrizione della vasta zona situata fra Norchia, il monte la Palanzana, Ferento e Tuscania, dove "si addensarono in tempi lontani tutti quei grossi e piccoli centri abitati che [...] finirono poi coll'aggrupparsi intorno al principale nucleo che doveva in seguito divenire Viterbo", lasciando però aperto il problema dell'ubicazione dell'antica cittadina etrusca, mentre è convinto che "sul colle di Riello fiorì un importante centro abitato"²⁸, s'intende romano, che l'Orioli ha voluto identificare con "Surrena Nuova" attestata dalle iscrizioni, ma questa opinione non è condivisa da tutti. Invece il Nissen (*op. cit.* p. 343 s.), più decisamente, vuole riconoscere nel nome di "Veturbus" tramandato dall'anonimo

ravennate un indizio per l'esistenza di una "città antica" precedente l'abitato medievale, il cui nome più tardi sarà Viterbo. Più accettabile di questa discutibile interpretazione è l'ubicazione che egli dà a "Sorrinum Novum" nei pressi del Bulicame ad ovest di Viterbo in prossimità della valle del Caio. Alla stessa conclusione, ma indipendentemente dal Nissen, è giunto Costantino Zei, dopo aver svolto ampie ricerche intorno ai ruderi delle terme romane situate lungo il tratto antico della via Cassia identificato da lui sulla base degli avanzi dei tre ponti del Risiere, del Quinquagesimo miglio (ora S. Nicolao) e del Camillario²⁹. Infine ci sembra importante riferire l'opinione di A. Gargana il quale, oltre ad essere convinto che "la località che, per la sua configurazione, più si presta ad essere la sede di un abitato etrusco, è unicamente la collina di S. Lorenzo", è anche del parere, "attraverso una serie di considerazioni glottologiche, che il nome di "Sorrina" deriva da "Surna" etrusco e che un riflesso di tal nome rimase al torrente "Sonsa", denominazione con la quale, nell'alto medioevo, si indicò il torrente Urcionio"³⁰. Concordiamo con questa opinione per quanto riguarda la denominazione del torrente "Sonsa", oggi chiamato Urcionio o Arcione, pure questo nome probabilmente di origine etrusca, come ce lo fa pensare l'elemento *urc-* presente anche nel nome di Norchia (= in Orcla) attestato per la prima volta nell'anno 775 accanto ai nomi di Viterbo, Tuscania e Castro³¹.

Su un terreno ben più solido, inteso in senso linguistico, veniamo a trovarci con l'esame di una serie di nomi di località (tutte situate nella provincia di Viterbo) in relazione a nomi propri latini, moltissimi dei quali rivelano una provenienza etrusca, come dimostrò per primo Wilhelm Schulze in un approfondito ed amplissimo studio tuttora indispensabile a chi si occupa dell'argomento³². Sulle orme di Schulze altri studiosi, soprattutto italiani, fra i quali



Epigrafe murata sulla facciata di Palazzo Cristofori.

nomini C. Battisti, S. Pieri e G. Serra, hanno intrapreso estese ricerche in questo campo, rivolgendo la loro attenzione specificamente alla toponomastica italiana³³.

Abbiamo già accennato all'origine etrusca del nome di Vetulonia. Circa la derivazione di questo toponimo nella sua forma latinizzata lo Schulze (p. 572 s.) ha dimostrato che risale ad un nome gentilizio etrusco: *vetlnei* attestato in due iscrizioni provenienti da Chiusi e Perugia³⁴. Da ciò si trae la conclusione che Vetulonia era per i Romani la città di una *gens Vetulonia*, fondatrice o dominatrice del luogo, conseguentemente chiamata da Plinio (*Nat. Hist.* II, 227): "ad Vetulonios in Etruria". Dal nome etrusco potevano poi formarsi contemporaneamente o successivamente altri nomi gentilizi latini attestati in iscrizioni, come *Vetulenius*, *Vetilenus*, *Vetulenius*, per variazione o ampliamento suffissale³⁵.

Secondo lo stesso criterio anche il nome di Blera deriva dal fondatore della città etrusca appartenente alla *gens Bler(r)a* testimoniata in un nome gentilizio latino³⁶. Una provenienza analoga possiamo supporre per Vetralla, non menzionato da Schulze, pensando però al nome gentilizio etrusco *vetral* attestato in un'iscrizione³⁷. E possibilmente il toponimo (massa) "Veternensis" in cui l'Orioli ha voluto riconoscere la forma primordiale di Viterbo altro non è che una derivazione, attraverso variazione suffissale, dallo stesso nome gentilizio

etrusco (*vetru*) dal quale dipende anche il nome proprio latino *Vetronius*.

A poca distanza dall'antica via Cassia, tra *Forum Cassii* (presso Vetralla) e *Aquae Passaris* (vedi nota 13), troviamo la località di Castel d'Asso nota oggi, come Blera, soprattutto per la sua necropoli etrusca. In questo caso abbiamo l'importante testimonianza di Cicerone (pro Caecina oratio, cap. 20) sull'esistenza di un "Castellum Axia" in Etruria - il Nissen (*op. cit.* p. 331) ritiene solo "probabile" l'identificazione con Castel d'Asso - e sappiamo inoltre che la *gens Axia* a Roma era di origine plebea di cui conosciamo anche un senatore di nome Q. Axius³⁸. Così il "castellum (de gente) Axia" poteva trasformarsi nel corso dei secoli che vanno dall'antichità all'alto medioevo in un "castellum de Ax(i)o" e da esso deriva il nome attuale della località. Concludiamo, tornando a "Surrina" oramai con la certezza che il toponimo risale al nome gentilizio etrusco *Surna* dal quale dipendono a loro volta i nomi gentilizi latini *Sornius*, *Sornatius* e *Surenus*³⁹.

Sulla base dei confronti brevemente illustrati concordiamo dunque senz'altro con l'opinione di Schulze (p. 561) che "i toponimi italiani in larga misura non sono altro che nomi gentilizi fissati in una determinata forma". C'è da osservare comunque che le numerose concordanze fra nomi gentilizi e toponimi non ci permettono di trarne delle conclusioni generalizzate sull'esistenza di nuclei gentilizi in determinati luoghi, perché la fondazione di una città o di un centro abitato può avere anche un'origine diversa⁴⁰. Tuttavia siamo certi che i toponimi terminanti in *-(i)ano* (lat. *ianum*) così frequenti su tutto il territorio italiano e oltracciò esistenti nel mondo della civiltà latina (nell'antica Gallia spesso nella forma *-iacum*) derivano generalmente dal nome gentilizio del fondatore o possessore fondiario del luogo da cui poteva svilupparsi successivamente un *vicus* o una *civitas*, come possiamo supporre per la



Lapide di Mummio Nigro Valerio Vegeto

cittadina di Soriano nei Monti Cimini, in origine la fondazione o la proprietà fondiaria di un certo Surius (*fundus Surianus*). Preferiamo ad ogni modo questa derivazione ad un'altra che vuole identificare il nome con l'antica città di Surrina o ci vede un centro dipendente da essa.

Grazie al ritrovamento di una lapide commemorativa, databile al primo secolo d.C. e contenente un'iscrizione che ricorda la costruzione di un acquedotto, conosciamo i nomi di una dozzina di patrimoni fondiari, nonchè dei loro possessori a quel tempo, esistenti nella vasta zona che si stende per una lunghezza di circa nove chilometri da Viterbo alle falde del Monte Iugo poco distante da Montefiascone⁴¹. Oggi non siamo più in grado di identificare con certezza tutti i terreni nominati, ma soltanto alcuni, come il "*fundus Antonianus maior*", dove nasceva la sorgente, in cui si può "riconoscere la zona di Gradi che nell'alto medioevo ebbe il nome di colle Quintiano" e il "*fundus Scirpianus*" di Pistrania Lepida, proprietaria del terreno, da localizzare "un po' a sud del "Bagnaccio" prima del-

l'incontro della (antica via) Ferentana con la Cassia"⁴². Le fonti letterarie non sembrano conoscere uno "Scirpius" o una "gens Scirpia" e nemmeno una Piastrania Lepida, ma abbondano le testimonianze per Baebius, di cui uno era il fondatore o proprietario del "*fundus Baebianus*" menzionato nell'iscrizione, e lo stesso si può dire sul nome di Antonius rispetto a "*fundus Antonianus*". Abbastanza frequentemente compare anche il nome di Calvisius dal quale deriva la denominazione della villa Calvisiana, punto d'arrivo dell'acquedotto.

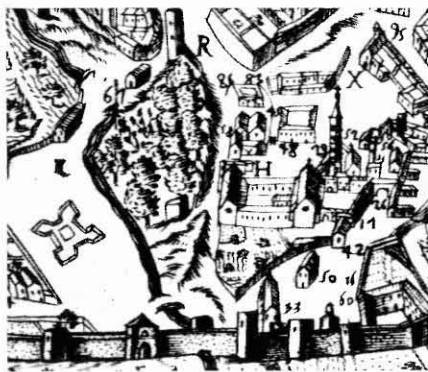
I Regesti Farfense e Amiatino contengono una documentazione altrettanto preziosa per quanto riguarda la continuità d'antichi nomi di patrimoni fondiari nell'alto medioevo (casali, case masserizie, curtes, vici ecc.), soprattutto in riferimento al territorio dell'odierna provincia di Viterbo, a prescindere dal fatto che costituiscono una fonte storica di grande importanza. Da queste carte sappiamo che esisteva già in età carolingia un casale e un vico Quinziano, in origine il patrimonio fondiario di un certo Quintus o Quin-

tius, più tardi incluso nella cinta muraria di Viterbo insieme al vico Antoniano, anticamente il "*fundus Antonianus*", e al vico Sunsa (Sonsa) lungo l'omonimo torrente⁴³. Dalle stesse fonti possiamo inoltre dedurre che nell'ottavo secolo i termini "*vicus*", "*massa*" e "*fundus*" venivano usati indifferentemente per indicare la medesima località oppure mancavano del tutto, sicchè restava il semplice toponimo terminante in *-ianus* (*-na*) rimasto spesso fino ad oggi: - (*i*)ano (*-na*)⁴⁴. Talvolta viene omissa anche questo suffisso, come ci confermano i seguenti esempi: il patrimonio fondiario di un certo Pr(a)etorius o Preturius viene chiamato alternativamente: "*in fundo praetorio*", "*in preturio*" (*Reg. Farf.*, n. 124, anno 779), "*in massa praetorii*" (*ivi* n. 137, anno 783), "*in bico Praeturianu*" (*Reg. Amiat.*, n. 94, anno 824) e quello di un certo Vetubius o Vetuvius⁴⁵ compare con la semplice denominazione: "*in vetubio*" (*Reg. Farf.*, n. 152, anno 779) o "*in loco qui dicitur vetubium*" (*ivi* n. 225, anno 822). Anche il nome di Visent(i)um, antico insediamento etrusco sul lago di Bolsena, più tardi

abitato romano secondo Plinio (*Nat. Hist.* III, 52), deriva dal nome gentilizio latino Visentius o Visens (-tis) che sopravvive tuttora nelle denominazioni del Monte Bisenzio e dell'Isola Bisentina⁴⁶. D'altra parte non mancano i tentativi di far derivare il nome del luogo direttamente dall'etrusco⁴⁷. Certo è che il nome di "Bisentium" perdura ancora nel medioevo (*Reg. Farf.*, n. 132, anno 853), e le vicende storiche del "castrum Bisentii" sono state descritte sulla base dei documenti conservati⁴⁸.

Le considerazioni finora illustrate sulla derivazione di molti toponimi italiani da nomi gentilizi etrusco-latini e le riflessioni conclusive su denominazioni antiche o altomedievali come "Visent(i)um" e "Vetubium" hanno rafforzato in noi la convinzione che anche il nome di "Viterbium" tramandato in varia forma ("castello Veterbo", "castrum uiterbi", "in uiterbio" ecc.) trae la sua origine da un nome gentilizio etrusco-latino, non nella forma primordiale di "Veturb(i)um" secondo la testimonianza dell'anonimo ravennate. Questi, attingendo da fonti che risalgono presumibilmente alla prima fase del periodo longobardo fra il sesto e il settimo secolo, ha denominato la località seguendo una tradizione che vi vedeva ancora il patrimonio fondiario di un certo "Veturbius" (con possibili varianti: "Veturvius, Viturbius, Viturvius"). Per quanto sappiamo, questo nome gentilizio non è attestato da nessuna fonte letteraria o epigrafica (forse ancora da scoprire), ma ne riteniamo possibile la formazione, pensando soprattutto a "Vetuvius" attestato da un'incrizione latina (vedi nota 45), per variazione suffissale⁴⁹. A sostegno della forma "Veturb(i)um" tramandata dall'anonimo ravennate c'è da notare che questo autore dimostra di essere affidabile anche rispetto agli altri nomi di luogo da lui citati, fra i quali indichiamo soprattutto "Balneum regis" (Bagno-regio) e "Orbevetus" (Orvieto) confermati da fonti diverse⁵⁰.

Sulla diversità espressa dalle forme Veturbium - Veterbium (Viterbium), diversità che si manifesta sostanzialmente nella seconda sillaba della parola (-ter- al posto di -tur-), confessiamo di poter avanzare soltanto un'ipotesi: nei primi decenni che seguono l'invasione longobarda, iniziata nell'anno 568 e estesasi poi su gran parte dell'Italia⁵¹, ma soprattutto dopo la fondazione del ducato di Spoleto e probabilmente prima ancora che il re Agilulfo con il suo esercito si spingesse fino alle porte di Roma nell'anno 593, i Longobardi avranno occupato e trasformato in un "castrum" il colle (ove più tardi sorse il Duomo di Viterbo), chiamato allora dagli abitanti "Veturbium" o volgarmente "Veturbo", riconoscendo la sua importanza strategica nella vicinanza immediata delle due vie che conducevano dal loro territorio direttamente verso Roma: l'antica via Cassia e l'antica via Cimina. Per assicurarsi il possesso incontrastato del luogo, vi avranno portato una popolazione di "esercitales" longobardi⁵². Questa supposizione può trovare un riscontro nel fatto che i nomi degli abitanti di Viterbo e dei centri abitati vicini che vediamo citati nei Regesti Farfense e Amiatino rivelano quasi esclusivamente un'origine longobarda, almeno nel breve periodo da noi esaminato che comprende gli ultimi decenni dell'ottavo secolo e i primi del nono⁵³. Ne indichiamo soltanto alcuni esempi, riportando i nomi nel loro contesto:



Il Colle di S. Lorenzo, da un'antica stampa di Viterbo

1) [...]convenit inter *Aimone* abitatore castello Ueterbo, nec non et *Gumpertu* presbiteru [...] (*Reg. Amiat.*, n. 16, anno 768);

2) [...] *aimo* uoltarius habitator castru uiterbij [...] Actum in castro uiterbii. Signum manus *minconis* biscarioris testis. Ego *tinca* locipositus [...] *Ragipertus* [...] *hermepertus* [...] *causio* [...] Ego *iohannes* notarius [...] (*Reg. Farf.*, n. 92, anno 775);

3) [...] ego *Aribona* [...] intro castrum uiterbii [...] Actum uiterbi. Signum manus *aribonae* [...] Ego *gualfredus* manu mea. Signum manus *aliperti* filii cuiusdam *raconi* [...] Ego *radualdus* manu mea. Ego *iohannes* notarius [...] (*ivi* n. 146, anno 789);

4) [...] *atrimonem* et *atricausum* [...] habitatores in uico suliniano [...] Actum biterbo [...] Signum manus *mazonis* gualdimanni [...] *aliperti* filii cuiusdam *auderadi* [...] Ego *alticauso* [...] ingo [...] Ego *lampertus* diaconus et notarius [...] (*ivi* n. 170, anno 801)⁵⁴.

Potremmo allungare questo elenco di molti altri nomi longobardi anche in relazione a documenti provenienti da diverse località vicine e lontane (Tuscania, Pitigliano, Rieti, Spoleto ecc.) dove è sopravvissuta apparentemente intatta la struttura amministrativa longobarda sotto il dominio franco⁵⁵.

Abbiamo notato che in buona parte dei nomi longobardi (latinizzati) compare frequentemente l'elemento formativo - (p)er-, come nei casi di Gumpertus, Leonipertus, Ragipertus, Hermepertus, Alipertus (due volte) e Lampertus, cui potremmo aggiungere parecchi altri (anche nomi femminili), tra i quali citiamo solamente Adalberga Liutberga e Ansilberga, figlie di Desiderio ultimo re dei Longobardi⁵⁶. Da ciò si potrebbe dedurre che gli abitanti longobardi di "Veturbium" hanno tentato, almeno parzialmente, di adeguare il nome del luogo alla loro parlata, sostituendo l'elemento (latino) -(t)ur- con il più familiare -(t)er-⁵⁷. A questo punto

dobbiamo però domandarci fino a quale periodo i Longobardi in Italia hanno continuato a parlare la loro lingua accanto al latino degli atti scritti, ma le opinioni in proposito sono discordanti, data la mancanza di una documentazione certa. Secondo W. Bruckner (*op. cit.*, p. 12) la lingua longobarda sarebbe rimasta viva ancora nell'ottavo secolo e forse nel nono. A questa congettura preferiamo il cauto parere di P. Scardigli che si è occupato più recentemente dei longobardismi italiani in una serie di studi approfonditi: "Credo che il bilinguismo fosse ciò non ostante diffuso, almeno nel parlare. E credo che facilmente un Longobardo fosse, a qualunque ceto appartenesse, addirittura trilingue"⁵⁸.

Concludendo, vogliamo ripetere che la nostra proposta di sostituzione dell'elemento latino -(t)ur- con -(t)er- per bocca degli abitanti longobardi di Viterbo è soltanto un'ipotesi e siamo ben consapevoli che la discussione su questo problema continuerà ancora, mentre resta ferma la nostra convinzione che la radice del nome della città *vet* (*vit*) è chiaramente latina o meglio etrusco-latina appartenente ad un nome proprio.

1) G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, vol. I, Viterbo 1907, pag. 58, nota 31.

2) Tutta una serie di "etimologie" fra le più stravaganti (non menzionate da G. Signorelli) propone Leandro Alberti: "Currule Torebe; uita de gli Heroi, o Baroni; o Vitrium Vrbium, Vita Vrbium, Vita Haerbum, Vita inermium, vi Thermarum, con molte altre simili cose, secondo Annio. Io m'accosterei all'opinione del Vesouo Arcade, che dice, che così Viterbo la nominasse Desiderio, quasi una chiusura di tre città [...]"; cfr. L. ALBERTI, *Descrittione di tutta l'Italia e Isole pertinenti ad essa* [...] In Venetia MDLXXXI, fol. 76-77. Egli non accetta però la spiegazione: Viterbo = *vicus Elbii*, assai diffusa nel Cinquecento, che troviamo già nelle traduzioni latine quattrocentesche della *Geografia* (III, 1, 50) di Tolomeo dove "*vicus Elbii*" viene collocato fra Ferentia (= Ferento) e Sutrium. Però molto probabilmente si tratta di un'interpolazione, perchè nel testo originale greco non è citata nessuna località fra Φερεντία

e Σουτρίων; cfr. CLAUDII PTOLEMAEI *Geographia*, ed C.F.A. Nobbe, Lipsia 1843-45 (rist. anast. Hildesheim 1966), vol. I, p. 149).

3) F. MARIANI, *De Etruria Metropoli* [...] Romae MDCCXXVIII, p. 165, propose un'origine ebraica per il nome della città: Beterbon = Bet Terbon. G. CORETINI, *Brevi notizie della città di Viterbo* [...] In Roma MDCCLXXIV, p. 6, tentò persino di dare due derivazioni dell'ebraico: 1) "Bet Terbon, che denota città di Terbo, cioè di Torebo, o Turreno [...]"; 2) "Beth Arbah, che significa luogo, o casa di quattro parti".

4) L.A. MURATORI, *Antiquitates italicae Medii Aevi*, vol. I (Milano 1738), diss. II, 69 B: "Suspicio ego a Langobardis Castro (sc. Viterbio) illi recenti nomen inditum fuisse, quod olim in Germanica Lingua usitata foret vox *Biderve* ad significandam quamcumque rem fortem, aptam, et bene compositam". Effettivamente la parola *biderbi* significa in alto tedesco antico: "abile, efficiente, valoroso". Un'altra derivazione dal germanico (Weyerterber = latius patens) era già stata proposta nella prima metà del Cinquecento dal (Beato) Renano, come ha rilevato G. SIGNORELLI, *op. cit.*, p. 58, n. 31.

5) F. ORIOLI, *Viterbo e il suo territorio*, Roma 1849, p. 41.

6) C. PINZI, *Storia della città di Viterbo*, vol. I, Roma 1887 (rist. anast. 1974), p. 15. Nel passo citato delle *Variae* (V, 12) di Cassiodoro si parla di una proprietà chiamata "massa Pallentiana" che spettava agli eredi di Argolico e Amaniano quale risarcimento della perdita di un loro possesso, la "Casa Arbitana"; cfr. MAGNI AURELI CASSIODORI *Variarum Libri XII*, cura et studio A.J. Fridh, p. 191 (Corpus Christianorum, S.L. 96, Turnholt 1973). Secondo noi il nome di *Viterbo* deriva dal nome proprio del fondatore o di un possessore della casa, un certo Arbit(i)o.

7) A. CAROSI, *Le epigrafi medievali di Viterbo* (secc. VI-XV), Viterbo 1986, p. 14 ss. Ringrazio vivamente l'autore di questa meritevole pubblicazione per avermi facilitato la ricerca di materiale nella Biblioteca di Viterbo durante la preparazione del presente saggio.

8) G. SIGNORELLI, *op. cit.*, p. 58, n. 31, afferma che "*Victerbus* era un nome di persona che nel secolo IX si usava in Germania", citando gli *Annales Petaviani*, ma in realtà si tratta del nome germanico (latinizzato) "Wikterp" (nelle fonti troviamo anche le forme: Wigo, Wicho, Wizo), come possiamo desumere dal *Chronicon Elwacense* (convento di Ellwangen nel Württemberg) dove viene nominato un "sanctus Viterbus" vescovo di Augusta nell'ottavo secolo; cfr. *Mon. Germ. Hist.*, Scriptores X (Hannover 1852), 35.

9) HEINRICH NISSEN, *Italische Landeskunde*, vol. II, 1, (Berlino 1902; rist. anast. Amsterdam 1967), p. 343.

10) *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, ed. J. SCHNETZ Lipsia 1940 (*Itineraria Romana*, vol. II), p. 74 (cap. IV, 36).

Secondo il parere di Schnetz (praef., p. V) l'autografo dell'opera è "ortum primis decenniis octavi saeculi", ma la datazione non è accettata generalmente.

11) *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana dargestellt* von K. MILLER, Stoccarda 1916 (rist. anast. Roma 1964). Dell'anonimo ravennate e delle sue fonti ecc. si parla a pag. XXVI ss. della prefazione.

12) Un copista dell'anonimo ravennate di nome Guido che ha compilato la sua opera all'inizio del secolo XII riporta i nomi nella stessa sequenza, ma in forma parzialmente variata e con l'aggiunta di un nome nuovo (Vulsinis = Bolsena): Sutrium - Magnensis - Forum Cassii - Veturbo - Balneum regis - Urbevetus - Vulsinis - Pallia - Clusium.

13) Sul percorso dell'antica via Cassia secondo le ricerche più recenti cfr. G. RADKE, *Viae publicae Romanae*, in: PAULY-WISSOWA, *Realencyclopädie der class. Altertumswiss.*, Suppl. XIII (1973), 1640 ss. Secondo questa descrizione le stazioni erano: Vaccanae (corrisponde a "Baccanis" dell'anon. ravenn.; presso la valle del Baccano) - Sutrium (Sutri) - Vicus Matrinus (presso le "Capannacce"; l'anon. ravenn. e Guido riportano "Magnensis", forse una forma corrotta, ma l'origine di questo toponimo non è stata chiarita) - Forum Cassi (S. Maria di Forcassi presso Vetralla) - Aquae Passaris (fra "Casale del Fontanile" e "Bagnaccio") - Volsinii (Bolsena) - Pallia (ponte Giulio sul fiume Paglia) - (Ad fines Clusinum) - Clusium (Chiusi).

14) La conquista di queste due località da parte dei Longobardi è testimoniata da PAOLO DIACONO, *Hist. Langob.* IV, 32 (ed. L. Bethmann - G. WAITZ in: *Mon. Germ. Hist., Script. rer. Langob. et Ital. saec. VI-IX*, p. 127) sotto l'anno 605: "Civitates quoque Tusciae, hoc est Balneus Regis et Urbs Vetust, a Langobardis invasae sunt". Ai Bizantini è rimasto però aperto un corridoio lungo le vie Flaminia e Amerina (via Nepes, Falerium, Ameria, Tuder, Perugia) che collegava il loro territorio sul mare Tirreno con quello sull'Adriatico.

15) C. DOTTARELLI, *Storia di Bolsena con speciali riguardi per la valle del lago e le isole*, Orvieto 1928, p. 80.

16) J. Schnetz (vedi nota 10) riporta anche la variante "Beterbon" che si trova in un codice parisinio (4794) del sec. XIII, ma ovviamente si tratta di una forma influenzata dal nome della città diffusasi più tardi.

17) Strabone (*Geogr.* V, 2, 9) e Tolomeo (*Geogr.* III, 1, 43; vedi nota 2) citano entrambi Σουτρίων, basandosi ovviamente sulla forma latina del toponimo.

18) Il cambio b-v non è tuttavia un criterio sicuro, perchè si tratta piuttosto di un fenomeno ben noto in latino medievale che vedremo attestato per il nome stesso di Viterbo - Biterbo - Bitervo.

19) *Le Liber Pontificalis*. Texte, introduction et commentaire par l'abbé L. Duchesne, vol. I (Paris 1886), p. 426 ss. Le varianti citate da co-

dici del sec. IX sono: (castrum) Bitervum; Viterbo.

20) W. KURZE, *Codex diplomaticus Amiatinus*, vol. I, Tübingen 1974. - *Il Regesto di Farfa...* a cura di GIORGI e U. BALZANI, vol. II, Roma 1979 (Biblioteca della R. Società Romana di Storia Patria).

21) Cfr. le testimonianze di *curtis regia* nel senso di "palazzo, corte reale" citate dalle fonti in: J.F. NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1976, p. 296.

22) Secondo EGINARDO, *De vita Caroli Magni*, cap. 27, Carlomagno è stato quattro volte a Roma.

23) G. RADKE in: PAULY-WISSOWA *RE*, 2^a s., VIII A 2 (1958), 1874; M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano 1968 (rist. 1973), p. 193.

24) M. PALLOTTINO, *op. cit.*, p. 181 ss.

25) PLINIO, *Nat. Hist.* III, 51 s.: Volsinienses, Volcentani cognomine Etrusci, (colonia) Sutrina, Tarquinienses.

26) Cfr. le testimonianze raccolte dal NISSEN, *op. cit.*, p. 327 ss.

27) *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL) XI, 1, ed. E. BORMANN, Berlino 1888, n. 3009; 3010; 3012 (... SURRINENSIVM); 3014 (... SORRINENSES NOVENSES...); 3017; cfr. anche E. HONIGMANN in: PAULY-WISSOWA *RE*, 2^a s., IV A 1 (1931), 971.

28) A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma 1915-1920, p. 19 ss.

29) C. ZEI, *Le terme romane di Viterbo*, in: *Bollettino d'arte*, Anno XI, Roma 1917, p. 155 ss.; cfr. anche A. SCRATTOLI, *op. cit.*, p. 28 ss.

30) A. GARGANA, *L'arce etrusca sul colle del Duomo?* Estratto dal Bollettino Municipale del mese di Aprile 1933, Viterbo 1933, p. 2 s.

31) *Reg. Farf.*, n. 92, anno 775 "tam hic in uiterbio, quamque in tuscana, orcla, seu castro".

32) W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, in: *Abhandlungen der Kgl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, Phil.-hist. Klasse, n.s., vol. V, 5, Berlino 1904 (rist. 1933 e 1966), 647 pagg. (a noi interessa soprattutto il cap. IV: nomi gentilizi e toponimi). Segnaliamo inoltre gli studi integrativi fatti negli ultimi due o tre decenni da I. Kajanto (scuola finlandese) e H. Solin.

33) Citiamo fra l'altro i seguenti studi: 1) C. BATTISTI, *Per lo studio dell'elemento etrusco nella toponomastica italiana*, in: *Studi Etruschi* I (1927), p. 327-349. - 2) S. PIERI, *Toponomastica della Toscana Meridionale e dell'Arcipelago Toscano*, Siena 1969 (Acc. Senese degli Introdotti, Monografie di Storia e Lett. Senese, VIII), a cura del Dott. Gino Garosi, rived. dal Prof. G. Bonfante (opera postuma). - 3) G. SERRA, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia Superiore*, Cluj 1931. Aggiungiamo il recente saggio di M.G. ARCAMONE, *Antroponomia tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, in: *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Atti del Convegno tenuto a Roma [...] 1979, Roma 1981, p. 225-240, che

contiene una lucida esposizione dei vari problemi collegati alle ricerche onomastiche insieme ad una rassegna critica degli studi sull'antroponomia entro il periodo indicato.

34) *Corpus Inscriptionum Etruscarum* (CIE), ed. C. PAULI, Lipsia 1893, n. 1959 e 3788.

35) CIL III 1792 et passim; VI 26549; VI 28725 et passim.

36) CIL XI 6367: P. Bleria C.f. Lanarius.

37) CIE 924; troviamo il toponimo anche in Umbria: Rocca Vetralla e in Toscana: Vetrale, Castelnuovo Berardenga (Siena); S. Pieri lo elenca però (*op. cit.*, p. 410) tra i "nomi locali di origine incerta". Secondo le interpretazioni di H.L. STOLTENBERG, *Die wichtigsten etruskischen Inschriften*, Leverkusen 1956, p. 66 (cf. CIE 1039): arnthal = figlio di Arnth ecc.), accolte però dal Pallottino (*op. cit.*, p. 414) in molti casi con riserva, si potrebbe pensare a vetral = figlio di Vetru (cfr. CIE 1902: vetru).

38) Cfr. PAULY-WISSOWA *RE* II, 2 (1896), 2633 e PAULY-WISSOWA, *Neue Bearbeitung begonnen von G. Wissowa*, fortgeführt von H. Kroll u. K. Mittheus [...] hrsg. von K. Ziegler [...] München 1980, p. 59.

39) W. SCHULZE, *op. cit.*, p. 570.

40) *ivi* p. 564.

41) A. GARGANA, *L'acquedotto di Mummio Nigro Valerio Vegeto*, in: Viterbo. Rassegna di attività cittadine, Anno II, 1937, nn. 4 e 5, aprile e maggio 1937, p. 91-92. - L'iscrizione è riprodotta nel CIL XI 3003 nella forma revisionata dal Bormann che la vide in situ nel 1874 (preceduto dal Nissen nel 1864), come lui stesso annota (p. 456) e come ci conferma anche A. Gargana, p. 91.

42) A. GARGANA, *op. cit.*, p. 92.

43) *Reg. Amiat.*, n. 100, anno 827: "in bicu, qui nominatur Sonsa, finibus cibis Beterbense". Sulla localizzazione del vico Quinziano presso l'antica Porta di S. Sisto (oggi P. Romana) e del Vico Antoniano poco più ad ovest vedi la piantina di A. SCRATTOLI, *op. cit.*, p. 62.

44) *Reg. Amiat.*, n. 12, anno 765: "in fundo Mariano [...] in vico Mariano [...] in Mariano"; si tratta del patrimonio fondiario di un certo Marius, nome gentilizio frequentissimo nel mondo della civiltà latina, che sopravvive in varie località italiane, p. e. Mariano al Brembo (prov. di Bergamo), Mariano Comense (Como), Mariano del Friuli (Gorizia) ed altri.

45) CIL X 3099: Vetuvius.

46) CIL XI 2910: Visentium; 2911: Visenti; 2914: Senatus populusque Visentinus. Il Bormann (CIL XI, 1, p. 444) annota che gli editori di Plinio hanno voluto cambiare la forma *esentini* dei codici in *Vesentini*, ma aggiunge: "mutare nescio an debuerint in Visentini".

47) U. PANNUCCI, *I castelli di Bisenzio e di Capodimonte dal medioevo ad oggi*, Capodimonte (Viterbo) 1976, p. 36.

48) *ivi* p. 37 ss.

49) Cfr. le testimonianze del CIL XI 5261: Vetrovius; XI 5140: Vitruvius.

50) Troviamo la prima menzione di Bagnoregio in un'epistola dell'anno 600 di papa Gregorio Magno: "in castrum Balneum Regis" (cfr. Gregorii I papae Registr. Epistol., (X, 13) ed. L.M.

Hartmann in: *Mon. Germ. Hist.*, Epist. II, 1, 247), più tardi anche in PAOLO DIACONO, *Hist. Langob.* IV, 32: "Balneus Regis".

La prima menzione di Orvieto si trova in PROCOPIO, *La Guerra gotica* VI, 20, 6: "Oυρβιβετος". Più tardi troviamo in fonti latine (Gregor. I Registr. I, 12 et passim; PAOLO DIACONO, *Hist. Langob.* IV, 32): "Urbevetus, Urbs vetus" ed altri; sull'origine del nome della città cfr. PERICLE PERALI, *Etimologia del nome di Orvieto*, in: *Orvieto Etrusca*, a cura del Podestà di Orvieto, Roma 1928, p. 63-70.

51) PAOLO DIACONO, *Hist. Langob.* II, 32.

52) G. TABACCO, *Dai possessori dell'età carolingia agli esercitanti dell'età longobarda*, in: *Studi medievali* X (1969), p. 221-268.

53) Cfr. il lungo elenco di nomi longobardi citati dalle fonti in: W. BRUCKNER, *Die Sprache der Langobarden*, Strassburg 1895 (rist. Berlino 1969), p. 215 (Abo) - 326 (Zusso).

54) Notiamo che in due casi i nomi dei funzionari statali come pure le loro cariche amministrative (biscario = probabilmente un usciere di tribunale; gualdimannus = guardia forestale) sono di origine longobarda, mentre il nome del notaio in due casi è di origine latina (Johannes) e solo in un caso è di origine longobarda (Lampertus), e longobarde restano anche le denominazioni delle cariche statali più alte (non citate nei nostri esempi) come "gastaldo" (= soprintendente ai possedimenti) e "sculdascio" (capo militare d'una circoscrizione territoriale).

55) Bisogna però rilevare che l'esistenza di un nome longobardo non significa in ogni caso l'appartenenza allo stesso stato etnico, come ha osservato giustamente M.G. Arcamone in un approfondito studio sull'Antroponomia alto-medievale nelle iscrizioni murali del Santuario di S. Michele sul Gargano (in: *Il Santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo. Contributo alla storia della Langobardia meridionale*. Atti del Convegno [...] 1978, Bari 1980 [Vetere Christianorum, Scavi e Ricerche 2], p. 260), cui si aggiunge la precisazione: "A quest'epoca (sec. VIII e IX) infatti nomi personali di tradizioni diverse venivano attribuiti nel battesimo senza riguardo alla nazionalità del battezzato".

56) Nella più antica epigrafe medievale conservata a Viterbo troviamo la forma (frammentaria) di un nome "... ALPERGA" in cui si è voluto riconoscere il nome di Ansilberga in riferimento a possessi "in Tuscia" del Monastero di S. Salvatore di Brescia di cui Ansilberga era badessa; cfr. A. CAROSI, *op. cit.*, p. 10 s.

57) M.G. ARCAMONE, *Il Santuario di S. Michele* [...], p. 261, annota che lapidici locali verosimilmente provenienti dalle terre del ducato (longobardo) di Benevento potevano "longobardizzare" nomi la cui fonetica non fosse troppo diversa.

58) P. SCARDIGLI, *Appunti longobardi*, saggio pubblicato già nel 1976, ora riveduto e ristampato in: P.S., *Goti e Longobardi*. Studi di filologia germanica, Roma 1987, p. 231.